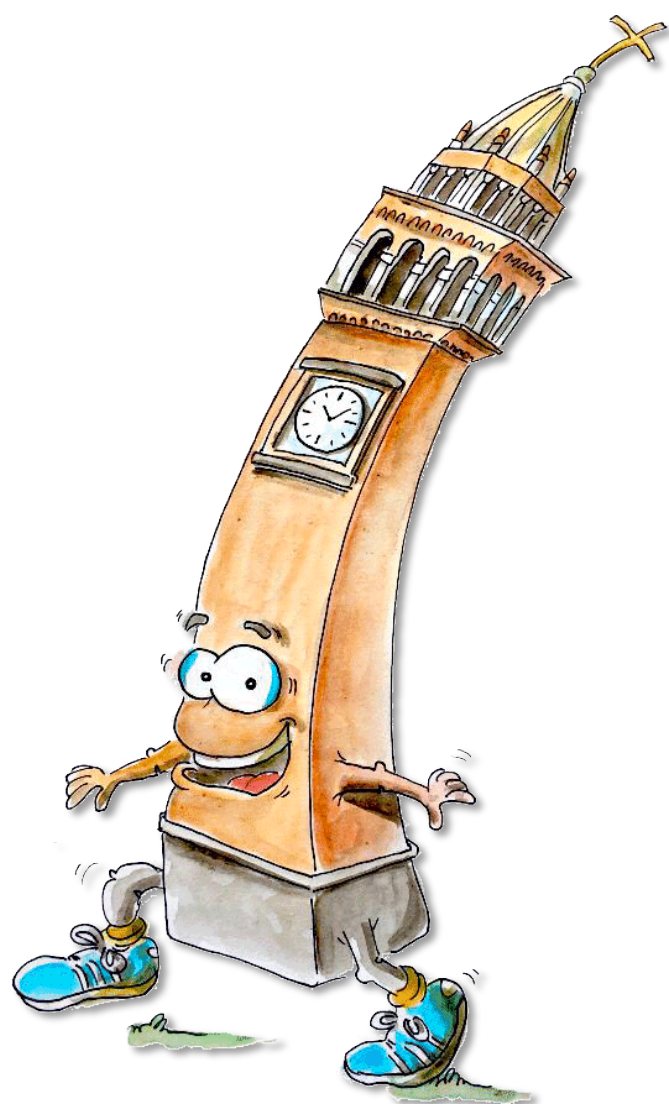


PARROCCHIA S. GIULIO - CASTELLANZA



CONCORSO

*«Il Campanile
di San Giulio»*

**ELABORATI
DEI
VINCITORI**

Con il contributo di

Fondazione
CARIPLO



4 NATALI, 3 ANNI, E 206 TALENTI !

Campane mute ormai da quattro Natali e tre anni senza la Croce che dall'alto rende visibile il grande segno della nostra fede. La domanda che la gente mi pone è sempre la stessa: «Quando sentiremo ancora le campane? Quando torneremo ad alzare lo sguardo per ammirare la grande Croce sulla cima del campanile?».

Anche la risposta che riesco a dare è sempre la stessa: «Siamo in attesa delle varie autorizzazioni necessarie per poter svolgere i lavori e stiamo facendo la gara d'appalto per il secondo step dei lavori». Non una grande risposta, a dire il vero, ma che dice la complessità dell'opera che andremo a fare.

Mentre attendiamo con pazienza, non siamo tuttavia rimasti con le mani in mano e mentre architetti, ingegneri e tecnici svolgevano le varie rilevazioni sulla staticità della torre senza che nemmeno ce ne accorgessimo, da sguardi attenti venivano scattate 50 fotografie, da menti in fermento venivano scritti 35 racconti e da mani creative venivano realizzate 30 raffigurazioni artistiche. Forse mai così tante attenzioni date al nostro altissimo campanile!

Poteva esserci occasione più significativa della festa patronale di S. Giulio per premiare i vincitori del Concorso Fotografico, Letterario e Artistico? Certo che no! Ed eccoci allora, in questa occasione e con questo fascicoletto, a portare a conoscenza di tutti, i migliori tre elaborati per ogni categoria, secondo quanto stabilito nel regolamento del Concorso. L'applauso va ovviamente a tutti i 53 scrittori, ai 23 fotografi e ai più di 130 bambini (tra infanzia e primaria) coinvolti nei lavori artistici con le loro insegnanti, per l'impegno, la fantasia e la creatività e per essersi lasciati attrarre dalla bellezza della torre campanaria che da più di 80 anni svetta sui cieli di Castellanza e dintorni. Tuttavia -come per ogni Concorso- abbiamo dovuto scegliere i migliori tre per ogni categoria. Il Grazie però va davvero a tutti!

don Gianni

30 gennaio 2022 - Festa Patronale di S. Giulio



CLASSIFICA E INDICE



CONCORSO LETTERARIO - CATEGORIA ADULTI

- | | |
|---|--------|
| 1° La voce del campanile - di <i>Borlenghi Sergio</i> | pag. 2 |
| 2° Scorribanda - di <i>Carretti Paolo</i> | pag. 4 |
| 3° Il segreto del campanile - di <i>Mazza Daniela</i> | pag. 8 |

CONCORSO LETTERARIO - CATEGORIA RAGAZZI

- | | |
|--|---------|
| 1° Tre volte trenta - di <i>Petrillo Viola</i> | pag. 9 |
| 2° Il campanile vivo - di <i>Cavalli Carolina</i> | pag. 10 |
| 3° L'avventura nel campanile - di <i>Colombo Cecilia</i> | pag. 13 |



CONCORSO FOTOGRAFICO

- | | |
|--|---------|
| 1° Quietè dopo la tempesta - di <i>Cattaneo Laura</i> | pag. 16 |
| 2° L'immensità del cielo - di <i>Gottardi Alda</i> | pag. 17 |
| 3° La nebbia è incertezza,
il nostro campanile ci rassicura - di <i>Porro Silvano</i> | pag. 17 |



CONCORSO ARTISTICO

- | | |
|---|---------|
| 1° Scuola Infanzia "L. Pomini" - sez. Scoiattoli | pag. 18 |
| 2° Scuola primaria "A. Manzoni" - classe 3 ^a B | pag. 19 |
| 3° Scuola Infanzia "L. Pomini" - sez. Cagnolini | pag. 21 |

La voce del campanile di Borlenghi Sergio



Il nostro è un paese unico, che si porta 25 secoli di storia, di arte, di cultura e che in ogni città, in ogni borgo, in ogni angolo custodisce tesori che aspettano solo di essere scoperti. La via che porta a Roma dal nord d'Europa già dal Medioevo era un susseguirsi di paesaggi, di meraviglie e splendori che lasciavano senza fiato i pellegrini che scendevano la penisola a piedi. Seguivano la via Francisca che scavalcava il passo del Lucomagno in Svizzera, entrava in territorio italiano a nord-est di Varese e percorreva la nostra valle Olona, tra boschi e brughiere fino quasi a Legnano, per poi deviare verso il Ticino e da Pavia ricongiungersi alla via Francigena. La strada era costellata di chiese e conventi dove, all'ombra dei campanili, i viandanti trovavano ospitalità e ristoro. Forse adesso nessuno percorre più questo tragitto a piedi, nessuno, nell'epoca della fretta, della velocità, del tutto-subito, ha abbastanza tempo per fare un viaggio a piedi. Nessuno. O forse no.

Seduto sul muretto, sul retro di una grande chiesa neoromanica, c'è una figura alta, magra, gli occhi chiari sopra due guance bianche e scavate; è un giovane dall'aspetto dimesso, il grosso zaino li appoggiato e gli scarponi consumati sembrano suggerire che venga da lontano, mentre si distende e osserva questo grande campanile, austero e persino troppo monumentale per questo paesotto affacciato sull'Olona. Brian è appena arrivato nella cittadina, Castelnuovo Olona, gli pare di ricordare, vorrebbe controllare, ma la mappa è in fondo allo zaino. È sfinito, e anche se non era una tappa programmata ha pensato di fermarsi qui. È scoraggiato ed è in ritardo, il suo viaggio doveva procedere più spedito.

Pare sonnecchiare al sole tiepido del pomeriggio, mancano pochi giorni a Natale e ormai non ce la farà ad arrivare a Roma per festeggiare l'anno nuovo... è deluso, per un'impresa così nobile sperava di avere qualche aiuto dal buon Dio... ed ancora solleva lo sguardo verso questo campanile alto, altissimo che, come una sentinella da più di 90 m da terra sembra essersi accorto di lui, lo osserva, quasi per suggerirgli qualcosa.

Brian viene da Canterbury, da dove era partito più di un mese prima con il preciso intento di arrivare nella città del Papa, sulla via seguita dai pellegrini già nove secoli prima. Aveva messo in conto di percorrere

molti tratti di strada in treno o con mezzi di fortuna, con una sosta o due nel Nord; però l'Italia no, l'avrebbe fatta a piedi, tappa dopo tappa, per scoprire la via Francigena e i tesori delle architetture italiane che tanto appassionavano questo studente di Storia e Filosofia all'Università del Kent. Dopo una lunga sosta a Bellinzona, colto da una febbre improvvisa, era entrato in Italia a Lavena per poi iniziare il cammino nella vallata di questo piccolo fiume che gli aveva riempito l'anima di gioia. L'angoscia del ritardo è subito placata dalle meraviglie che incontra, e la sosta a Castiglione Olona riporta una luce lungo il viso di Brian, "come una specie di sorriso"...

La Collegiata è un capolavoro, gli affreschi quattrocenteschi gli sembrano persino più belli di come si trovano sui libri di storia dell'arte se sono illustrati da Emilia, la restauratrice entusiasta che dirige il cantiere; è un incontro breve ma lei, tra le risate improvvise e i riccioli neri, gli fa scoprire le meraviglie di Masolino da Panicale. E, finalmente, ecco un po' di fortuna, può salire al campanile, mischiandosi agli operai che stanno facendo i lavori di restauro sotto la guida competente della giovane. La giornata d'inverno è limpida e sotto le arcate della cella campanaria la vista è magnifica. È nel paese dei mille campanili, ciascuno unico e suggestivo, quelli che il giovane vuole visitare ed ammirare, pur con l'ansia di arrivare a Roma per tempo e riuscire a dare un senso al suo viaggio. Il vento carezza la sua barbetta incolta, come un sussurro che sembra chiamare il suo nome, sembra dirgli di continuare, di fare presto; è solo un tremito, mentre già deve scendere; ma forse erano solo gli addetti che lo chiamavano: "alùra, inglèss, te vegn gio? L'è ura da 'ndà a cà..."

La valle Olona al mattino è splendida, tra i boschi non di rado si incontrano ragazzi che corrono o vanno in bici con i quali Brian scambia volentieri qualche chiacchiera e si informa sul percorso; e chiunque, davanti a un viaggiatore solo, straniero, con un progetto coraggioso di un viaggio quasi surreale, lo accoglie sempre con simpatia e ascolta il suo italiano stentato. È di nuovo in cammino, qui le antiche manifatture dismesse sembrano aver fermato il tempo e coesistere con gli antichi monasteri, e a Torba, dove fa un'altra sosta per passare la notte, gli sembra di respirare proprio lo spirito dei pellegrini in viaggio verso la città eterna.

Sul percorso, poco più avanti, sa che potrà avere un passaggio di un mezzo diretto a Parma; Roy, che lo seguiva nella prima parte del viaggio, gli ha combinato un biglietto gratis a bordo di un corriere di sua conoscenza. L'amico era stato con lui due settimane sfruttando appoggi e amicizie in Francia e procuran-

do divertimenti e incontri fino al momento in cui, a Besançon, aveva aperto una parentesi romantica con l'antica fiamma del suo anno in Erasmus. Quando l'amico gli dice che non proseguirà, proprio davanti alla cattedrale di Saint Jean, Brian per un attimo si sente smarrito, ma uno sguardo alla croce in cima al campanile lo rinfranca quasi subito: deve completare il suo progetto. È così che Brian riparte, deciso a continuare solo, riflettendo sul senso del suo cammino. Ha in tasca il numero dell'amico di Roy ma non ha il telefono, chissà se potrà rintracciarlo.

E finalmente, all'indomani, rieccolo esausto sul muretto di quel paesone, dove quasi si assopisce; davanti, tra lui e il sole pallido, la vasca di una fontana; alle spalle la costa che degrada verso il fiume, nascosto da un opificio ristrutturato, forse oggi un istituto o un ospedale, o un'università, sembra leggere sul cartello lontano: ma come, in un paese così piccolo? I pensieri si affollano nella testa, in un disordine che pare quello di un sogno, finché si accorge di quell'ometto semplice, con un vestito elegante che aveva conosciuto tempi migliori, che dietro i baffi grigi lo sta osservando e, trovandolo così male in arnese, gli ha già rivolto qualche domanda che nemmeno aveva sentito:

"Ragazzo, che succede, serve qualcosa?"

"No, *grazia signor, io bene, io sta bene...*"

Bastano pochi minuti, il calore dell'amicizia ha già scaldato una conversazione, oscillante tra l'italiano e l'inglese, che si fa via via più interessante per entrambi: per Brian Rutherford, studente del Sussex con la passione dei campanili italiani, e per Ambrogio G., pensionato tutt'altro che della parrocchia e custode del campanile. Dovrebbero prima di tutto passare all'Istituto, dove le suore sapranno trovare una sistemazione al pellegrino che viene da lontano, ma si è già palesata nella testa dei due amici un'idea comune che, dimenticata la stanchezza, li porta a salire d'un fiato i 440 scalini del campanile per godere di una vista spettacolare sulle Alpi da una parte e della pianura lombarda dall'altra.

Ambrogio gli indica ogni particolare, gli dice i nomi dei palazzi circostanti, dei paesi limitrofi lungo la valle, e delle montagne che dal Monte Rosa al Resegone sembrano abbracciare questa cittadina; lui ascolta con il cuore pieno di emozione il suo tutore, ed è pronto a chiedere ancora, ma ecco la stessa strana sensazione lo prende, di nuovo gli stringe la gola l'ansia di dover completare la sua impresa; mentre scendono, subito dopo, ancora lo stesso brivido gli corre sulla schiena. È solo suggestione, o le vecchie travi che scricchiolano sembrano sussurrare di fare presto, sembrano avvertirlo del pericolo che incombe? L'affanno gli ricorda quell'altro campanile che sem-

brava sussurrare il suo nome, e di come cercasse, la sera al monastero di Cairate, di raccontarlo al custode del museo; lui con il suo italiano faticoso non riesce a spiegare cosa ha sentito, non se lo spiega nemmeno lui. Forse è solo un brivido, come certe notti, col freddo, nel sacco a pelo...

Questa notte però, ospite degli amici di Ambrogio, ha ritrovato il calore e lo spirito giusto per riprendere il viaggio e solo in qualche momento torna il rammarrico per il progetto fallito, perché non riuscirà mai ad arrivare a Roma in tempo.

L'aria è frizzante al mattino presto, lui è già in strada, cammina assorto nei suoi pensieri, ripensa ai suoi errori, finché ricapita poco lontano da dov'era ieri. Vorrebbe riordinare le idee e ricordare quale fosse lo scopo della sua audace impresa; audace ma per nulla aiutata dalla fortuna, o dal fato, o dal Padreterno.

L'appuntamento è nella piazzetta, lì accanto, il camionista dovrebbe arrivare a momenti, giusto il tempo di ammirare ancora quell'alto campanile, con una croce ancor più alta, che sembra pendere stranamente da una parte... come se il vino della serata confondesse i suoi occhi. Sulla strada scivolosa di brina è apparso un corridore di quelli un po' fanatici, quelli agghindati con tute termiche tecnologiche e colorate.

"*Hi guy, how are you?*"

È Donato B., podista del mattino presto. Si sono conosciuti qualche giorno prima, in valle, e lì al freddo, si riscaldano tra una battuta e una risata, finché il racconto surreale di Brian può iniziare. Sembra una storia alquanto bizzarra, racconta di campanili che parlano... invece Donato annuisce, la storia la conosce:

"Certo, ci sono quelli che hanno un'anima e che sussurrano, lo so bene, io".

"Che cosa? *What?*"

Adesso è Brian ad ascoltare il suo amico, che da bambino saliva sul vecchio campanile della chiesa, quella del borgo di campagna costruita dal nonno, cinquant'anni prima; e lì, tra lo svolazzare dei piccioni spaventati, ricorda perfettamente il sibilo del vento che diventava una voce chiara, pronta a indicargli il come e il perché. Era il sussurro del campanile...

Brian è sbalordito e inizia a domandare: "E come si chiamava?"

"Il nonno? Giovanni".

"No, *I mean*, come si chiamava il borgo?"

"Castelnuovo Fogliani, è proprio sulla strada per Parma".

"*Oh really?* Si chiamava Castelnuovo, proprio come questa città?"

Donato è perplesso e vorrebbe spiegare: "Ma no, questa città si chiama..."

Un suono forte di clacson interrompe la conversazione, il camioncino giallo è arrivato e l'autista con ampi gesti fa segno di muoversi, ha fretta, non ha tempo da perdere; un saluto frettoloso divide i due amici, uno riprende la corsa, l'altro, raccolto lo zaino, attraversa la strada lanciando l'ultimo sguardo al cielo sopra di lui.

E allora la vede. La croce adesso oscilla, pende verso est, sembra in procinto di cadere. Brian intuisce il pericolo, lo grida all'amico, la indica, grida ancora per farlo girare, ma non c'è più tempo. Il corriere non aspetta, deve salire subito. Il camion già si muove e se ne va via con una gran fumata nera alle spalle.

Anche Donato si muove, sorridendo tra sé, divertito delle fantasie di quel personaggio così stravagante, che è ormai lontano e non può vederlo mentre ripassa sotto il campanile, mentre alza la testa e improvvisamente si blocca, si ammutolisce, e d'un tratto capisce cosa gridava l'amico, perché adesso la croce è piegata e sbalza fuori dal piedistallo, vibrando sotto le folate di vento. È il cielo che ha mandato questo forestiero a scongiurare il grave pericolo che incombe sulla via che ormai si sta animando.

Brian è troppo lontano per sentire l'amico che chiama, urla, telefona, mentre i primi raggi di sole rischiarano una scena imprevedibile. Adesso molte persone accorrono, la voce di Donato si mischia ad altre cento che si chiamano. Poi arrivano i vigili, poi il parroco, poi i pompieri... La piazza ora è chiusa e la gente è tenuta lontana dalla zona pericolosa.

Brian è distante, pensa ancora al suo progetto naufragato, perché non ha funzionato? Dopo due mesi di imprevisti, soste, incidenti, perché nostro Signore non gli ha dato una mano? La sua non era una nobile missione? Con gli occhi chiusi, è troppo lontano, non può sentire le grida e il rumore della croce pesantissima che cade, rimbalza sul tetto dell'abside portandosi via un pezzo e con un fragore sinistro piomba sul tetto di un'auto sulla via, facendo grandi danni ma nessuna vittima. Brian sente un brivido, apre gli occhi. Non sente il rumore, non capisce il senso del suo viaggio, è troppo lontano.

CONCORSO LETTERARIO CAT. ADULTI - 2° CLASSIFICATO

SCORRIBANDA di CARRETTI PAOLO

DON, don, don...

Nell'aria serale di una giornata di mezza

estate, si diffondono i rintocchi di una campana ...

... don, don, don...

- È l'Angelus della sera – sussurra compita nonna Pia che all'età di novantanove anni non può più uscire di casa ma, sforzandosi, si china sul suo lettino e recita la preghiera guardando al piccolo crocifisso che tiene appeso di fronte, vicino alla finestra.

... don, don, don...

- È l'ora – pensa tra sé Bruno, il salumiere, che si dirige verso la saracinesca del suo negozio per abbassarla fino al giorno seguente.

...don, don, don...

- Anche oggi è andata – sospira Luisa, segretaria dello studio Tal dei Tali & Associati, spegnendo il computer e riavviandosi i capelli.

... don, don, don...

- Si incomincia – borbotta Gino, la guardia giurata del turno di notte della rinomata Banca & Investimenti. Quasi impercettibilmente i rintocchi delle campane si fanno più lievi fino a che il campanile torna ad essere silente.

Uno sparuto gruppo di fedeli esce dalla chiesa al termine della messa vespertina e si disperde in ordine sparso sul sagrato: c'è chi si ferma per un saluto e chi si avvia di fretta verso casa a preparare la minestra per la cena.

All'interno della chiesa c'è ancora Don Dino, il vecchio parroco, che cerca pazientemente di seguire le lagnanze un po' surreali della signora Benedetta, la quale ogni sera si sente in dovere di ripeterglielo a puntino senza saltare un'acca, altrimenti non dorme tranquilla.

Sulla soglia della sacrestia si agita il Gigio sacrista che guarda spazientito la signora Ornella attardarsi davanti all'altare della Madonna per accendere la sua candela.

- Ma insomma – pensa il Gigio sacrista – non capisco questa perdita di tempo. Tanto poi la Madonna, con tutto quel che ha da fare ci mette poco a decidere se farle la grazia!

Non giudichiamolo male il Gigio sacrista con questa sua teologia spicciola: è un brav'uomo, solo che adesso, arrivata sera, non vede l'ora di tornarsene a casa.

- Ciao Gigio!

- Noi andiamo, Gigio!

- Sì, sì, usciamo dalla parte del campanile!

Ma di chi sono queste tre vocine squillanti?!

Sono le voci dei tre chierichetti Simone, Iacopo e Giò che hanno appena servito la Messa.

Il Gigio sacrista non si cura nemmeno di loro e fa male perché se li avesse tenuti d'occhio avrebbe notato che non stanno uscendo ma... salendo!

Infatti i tre birbanti stanno attuando un piano che

andavano organizzando da giorni: intendono passare una notte... sul campanile per vedere... l'effetto che fa!

- Bene, adesso fermiamoci qui, al primo piano, ed aspettiamo che se ne siano andati tutti! - stabilisce Simone, il capo.

- Va bene, ma tu a casa che hai raccontato? - incalza incuriosito Iacopo, il fratello maggiore di Giò.

- Ssst! Parla piano! Io ho detto ai miei che Don Dino questa sera ci portava al suo paese di origine, in campagna, e là avremmo passato la notte e che saremmo tornati domani mattina. E voi due?

-Io ho raccontato al papà che Don Dante ha organizzato una speciale giornata di ritiro all'Oratorio fino a domani. - Risponde Iacopo.

-Io invece ho detto alla mamma che Don Donato ci portava in gita in montagna! - Risponde Giò.

-Bravi! Bel guaio che avete combinato! - li rimprovera Simone. - così adesso se i nostri genitori parlano con i preti sentiranno tre campane diverse!

- Ahahahah!!! Tre campane diverse... din, don, dan... ahahah! - scoppia a ridere Giò.

- Cosa ridi, tonto! - Ma non potevamo metterci d'accordo meglio? -Si rammarica Simone.

Ma ormai è andata. Anche il Gigio sacrista e Don Dino sono usciti dalla chiesa. Ora i tre ragazzi sono chiusi dentro e il silenzio incomincia a fare impressione, mentre l'imbrunire ormai avanza: le lunghe ombre danno ora spazio al buio vero e proprio.

- Mffhahahah!!! Don DINO, Don DANte, Don DONato, Din, Don, Dan, ahahah!!! - Giò, non riesce a contenersi.

- E piantala! - sbotta Simone. - Ma questo quando incomincia non la finisce più?!?

Iacopo fa spallucce. Ma in fondo tutti e tre si sentono un po' a disagio. Stanno pensando che forse l'hanno fatta grossa. Simone è il primo a riprendersi:

- Va bene, ormai ci siamo! Avete gli zainetti e tutto il resto? Adesso accendiamo le torce e saliamo.

- Tienila bassa quella luce, non vedi che così illumini le finestre e va a finire che ci scoprono? - Iacopo rimbecca il fratello per sentirsi più coraggioso.

In effetti, ormai, ci si vede molto poco. Ad un certo punto si sente un colpo sordo.

- Ahia! - grida Simone, che guida il gruppo.

- Che è successo? - domandano allarmati i fratelli.

- Niente, ho sbattuto contro il muro, non si vede un accidente, qui!

- Oh, allora niente di male, lo sanno tutti che hai la testa dura come un sasso, anzi, una pietra! - scherza Giò.

L'occhiataccia che gli rivolge Simone non si vede solo perché ormai è buio pesto.

L'ascesa prosegue.

- E se ci avessero messo un ascensore, non sarebbe stato più spiccio, qua? - esclama Iacopo, che è sempre il più pratico dei tre.

- Sì, e poi magari, visto che ci siamo, si potrebbe organizzare un servizio turistico pagato per guadagnarci un po'! - aggiunge Simone.

- Ma perché pensare sempre ai soldi e alle comodità? In fondo è bello fare un po' di fatica, come quando si va in montagna e...

- Sì, sì, va bene, abbiamo capito... - lo liquida il fratello.

Alla fine i tre ragazzi giungono in cima. Superano la botola e si trovano nella cella campanaria. Subito si affrettano ad affacciarsi e... meraviglia!!!

- Guardate il tramonto laggiù in fondo! - esclama Giò.

- E dall'altra parte il cielo è ormai blu: spuntano le prime stelle! - aggiunge Simone.

- Bene - conclude Iacopo - ciò significa che dove cala il sole è occidente ed il lato opposto è ...

- Ma sì, ma sì, lo sappiamo... - lo deridono gli altri due.

L'apprensione per l'avventura in corso e la fatica dell'ascesa per un attimo lasciano spazio all'eccitazione che provoca l'osservazione del panorama.

- Ormai non si vede più gran che sulla valle, ma domattina sarà sicuramente uno spettacolo! - Afferma Iacopo cercando di ridarsi un tono.

- Vero. Dovremo fare attenzione a svegliarci presto. Piuttosto: avete visto queste campane? Sono enormi! Sicuro che non suonano di notte? -Fa notare Simone.

- Ma sì, ma sì, ce lo ha detto mille volte il Gigio. - lo rassicurano i fratelli.

Il tempo passa veloce. Il cielo stellato è magnifico ed anche giù, nella città, si riesce a vedere discretamente grazie a tutta quell'illuminazione artificiale moderna. I tre amici pian piano si isolano, ognuno per sé, a contemplare questo panorama singolare, ma nel frattempo sentono insinuarsi, dentro ciascuno di loro, un po' di smarrimento.

- Ed ora che si fa? - sembra mugugnare un poco incerto Iacopo.

- Beh, ci prepariamo per la notte! Li avete portati i sacchi a pelo negli zainetti voi due? Ma? Un momento! Dov'è tuo fratello? - chiede allarmato Simone a Iacopo.

- Giò? Gioò? Non fare lo sciocco, dove sei?

Simone e Iacopo si guardano stupiti: fanno una breve ricognizione tutt'intorno alla cella campanaria, ma di Giò nessuna traccia. Lo stupore si trasforma in inquietudine. Lunghi attimi di silenzio. Dal di sotto, sulle scale si sente un cigolio... gnek, gnek, gnek. I due amici hanno il cuore in gola.

- G-Giò? S-Sei tu? - prova a chiedere con un filo di

voce Iacopo.

Nessuna risposta. Gnek, GNek, GNEK, GNEK...!!!
Un'ombra scura si avvanza, esce dalla botola e si ferma di fronte ai due ragazzi.

- AAAAHHHH!!! - gridano Simone e Iacopo, facendo un salto indietro.

- "E quindi uscimmo a riveder le stelle"! – declama placidamente Giò.

- Uffa, ma che stai dicendo? Non lo vedi che ci hai fatto morire di paura? - esplode infastidito Simone.

- Ma lo dovresti avere studiato anche tu è D ... - sta per rispondere Giò con ingenuità.

- Lascia perdere chi è! Ma dove ti eri cacciato? - contrattacca il fratello Iacopo.

- Siccome avevo bisogno di ... insomma al pianterreno c'è ... - cerca di giustificarsi un po' mortificato Giò.

- Va bene, va bene, abbiamo capito! – Troncano gli altri due – E che cos'era questo "gnek gnek"?

- "Gnek gnek"? Aaah ..., le mie scarpe nuove! - sorride Giò.

La notte avvanza e i ragazzi sono talmente eccitati che non riescono a staccarsi dal panorama della valle e del cielo stellato che muta ora dopo ora.

- Ma lo sapete che questo campanile è altro 93 metri ed è il terzo più alto della Lombardia e l'ottavo in Italia? - informa Iacopo con fare erudito.

- E a parte questi dati statistici, che cos'ha da raccontarci? - Chiede Simone.

- Oohh!! Immagino un sacco di cose! Chissà quante ne ha viste da questa posizione privilegiata! Pensa che il nonno dice che nella sera della consacrazione della Chiesa, nel 1956, vennero eseguiti grandi fuochi d'artificio a cascata da quassù e furono così imponenti tanto che la gente di Solbiate Olona pensò che stesse bruciando il campanile per un incendio e molti corsero qui tutti allarmati! - aggiunge Giò

- Ma quante ne sapete voi! Certo che deve essere stato un grande spettacolo! - commenta Simone.

- E chissà quante volte hanno suonato queste campane: per i momenti belli, quelli tristi, quelli feriali e quelli solenni e ...

- Guardate la luna piena! -avverte Iacopo.

Tutti si voltano e vedono una bianca palla sospesa nel cielo. I tre amici ammutoliscono estasiati.

- Immagina che la luna da tanti anni passa di qui ed incontra il campanile: che si diranno tutte le notti? - Si chiede Simone.

- È l'una – avverte Giò.

- Che cos'è? Il saluto del campanile quando la vede? Che genio! - lo deride Iacopo.

- No, no! È l'una! L'una di notte, l'ho visto sull'orologio.

Presto si alza un vento fastidioso, corrono le nuvole che coprono il bianco corpo celeste e portano aria di

temporale. I tre ragazzi decidono di ritirarsi sotto la botola e di mangiare qualcosa che hanno portato nei loro zaini. Dopo qualche momento, si avverte il ticchettio della pioggia. È un acquazzone estivo. I tre amici sembrano lasciarsi cullare da questa musica e addormentarsi, anche se talvolta filtrano, dagli spifferi della botola, i fischi del vento ed allora si ridestano di soprassalto.

- Iacopo? - chiede sottovoce Giò.

- Che c'è? - risponde seccato il fratello.

- Dormi?

- Dormivo!

- Ma tu hai mai visto dei topi volare? Mi sembra di averne visto uno prima, quando ho acceso la torcia e ...

- Sarà un pipistrello! E comunque lui si trova benissimo al buio. Lascialo in pace e non ci disturberà.

Trascorrono le ore. Alle prime luci dell'alba il temporale è ormai un ricordo.

I tre amici sono svegliati da un intenso garrire di uccelli. Un po' assonnati e con gli occhi gonfi escono dalla botola e si ritrovano nella cella campanaria. E rimangono a bocca aperta: ci sono numerose rondini che volano intorno al campanile. In lontananza il sole, ad oriente come direbbe Iacopo, è appena sorto e già si sta alzando nel cielo. Una grande nube bianca, formata con l'umidità della pioggia notturna sale dalla valle Olona, nascondendo la città ed i paesi circostanti. Ancora un poco ed il campanile è avvolto da questo candore. Ora la nube pare quasi formare delle imponenti forme umane. I tre ragazzi, che nel frattempo avevano incominciato a recitare le preghiere del mattino, si ritrovano in ginocchio e rimangono ammutoliti per alcuni minuti, tra l'intimorito e lo stupore.

Poi la nube evapora del tutto e lascia aprirsi il cielo d'un azzurro che, ancora gonfio di goccioline, sembra riflettere l'arcobaleno. Sullo sfondo si ammira la catena delle Alpi con il massiccio del Monte Rosa maestoso. D'improvviso un volatile plana sul parapetto.

- È una colomba! - esclama Giò.

- Ma va là è un piccione! - lo rimbrotta Iacopo.

- Bianco? - domanda scettico Giò.

- Bianco, bianco. - Taglia corto Simone, ma non è poi tanto sicuro di saper spiegare la differenza tra un piccione ed una colomba.

I ragazzi fanno per acchiappare l'animale ma quello, lesto, sbatte le ali e se ne va. Simone, Iacopo e Giò restano a guardare il panorama con il cielo finalmente limpido e terso.

L'aria fresca e pura del mattino ha subito dato loro nuovo vigore nonostante la notte passata quasi in bianco. Guardandosi intorno, essi fanno a gara a riconoscere le loro abitazioni, i paesi circostanti e il fiume

Oloni che, indifferente, scorre sotto di loro.

- Che bello stare qui! - conclude Simone dopo aver contemplato a lungo.

- Che bello stare qui! - ripete Giò, estasiato.

- Si potrebbe rimanere quassù ancora un po' – propone Iacopo – abbiamo i sacchi a pelo, qualche merendina...

- Sarebbe davvero bello, però... - resta in sospeso Simone.

Tutti e tre rimangono in silenzio. Sono consapevoli che l'hanno combinata grossa questa volta e che ora bisogna tornare nel mondo di tutti i giorni. L'esperienza che hanno passato è stata emozionante, ma è arrivato il momento di scendere. Si sentono richiamati alle loro piccole o grandi responsabilità e si pone il problema se e come raccontare a casa la loro marachella.

- Io lo faccio per voi – tenta di simulare altruismo, Simone. - Se la vostra mamma viene a sapere dal Don Dante e dal Don Donato che non siete andati con loro ...

- Già, perché tuo padre invece? Lui che voleva portarti a pesca sul lago... Per non parlare di tuo fratello Andrea che potrebbe anche fare la spia ...

- Non la farà!

- Ci crediamo, ci crediamo... ma potrebbe sempre farla...

- Volete farmi arrabbiare?

Mentre fingono di litigare, tutti insieme, incominciano a scendere. Chissà perché quando si ritorna da qualche posto, sembra che la strada sia sempre più corta. E infatti, in meno che non si dica, eccoli al pian terreno.

- Ora dobbiamo aspettare che il Gigio apra e poi noi ce la svigniamo alla chetichella e, mi raccomando... acqua in bocca! – stabilisce Simone.

Gli altri due annuiscono. Di lì a poco, infatti, arriva il Gigio sacrista: entra dalla parte del campanile e si dirige in sacrestia.

- Bene, adesso è il momento. Via!!! - ordina Simone. Paff!! I tre ragazzi vanno a sbattere contro una bella pancetta del tutto imprevista.

- Oilà! Ecco i nostri validi chierichetti! Cosa ci fate qui a quest'ora? - È Don Dino che sorride un po' meravigliato, mentre entra anche lui dalla scaletta del campanile.

- Ooooh...! Buongiorno Don! Ecco noi eravamo qui per, per... - Simone non sa proprio che rispondere perché non si è ancora ripreso dalla sorpresa.

- Sentiamo, eravate qui per che cosa? - chiede con fare interrogativo Don Dante, che seguiva il parroco. Lui li conosce bene i tre monelli ed intuisce subito che c'è sotto qualcosa. Ma sa anche che non glielo diranno mai. E allora, scrollando un po' la testa, si

dirige in sacrestia. Intanto è sopraggiunto anche Don Donato. I ragazzi si voltano verso di lui, come a chiedere soccorso.

- ... Siamo qui per servire la Messa! Infatti oggi è festa... - prova a giustificarsi Iacopo.

- Bravi ragazzi! - Si congratula Don Dino. - Sapete allora che festa si celebra oggi?

Scorre un attimo che sembra lunghissimo di silenzio imbarazzante.

- Ma è la festa della Trasfigurazione del Signore, oggi è il 6 agosto! - Esclama trionfante Giò.

- Bene! Adesso preparatevi con le vostre vesti e tra qualche momento incominciamo.

Don Dino raggiunge Don Dante che concelebrerà con lui. I ragazzi stanno ancora valutando l'opportunità di svignarsela anche se ormai la frittata è irrimediabile. Ma Don Donato, con fare amorevole, li aiuta ad indossare le loro vesti. Non dice nulla, lui. Gli parlano invece i ragazzi un po' inquieti. Però non si riesce proprio a capire cosa gli dicono perché il campanile incomincia a suonare...

Don, don, don...

- È l'Angelus del mattino – sussurra compita nonna Pia che all'età di novantanove anni non può più uscire di casa ma, sforzandosi, si china sul suo lettino e recita la preghiera guardando al piccolo crocifisso che tiene appeso di fronte, vicino alla finestra.

... don, don, don...

- È l'ora – pensa tra sé Bruno, il salumiere, che si dirige verso la saracinesca del suo negozio per alzarla fino a sera.

...don, don, don...

- Anche oggi si ricomincia – sospira Luisa, segretaria dello studio Tal dei Tali & Associati, accendendo il computer e riavviandosi i capelli.

... don, don, don...

- Si stacca – borbotta Giulio, che ha sostituito nel cuor della notte il collega Gino, la guardia giurata della rinomata Banca & Investimenti.

Quasi impercettibilmente i rintocchi delle campane si fanno più lievi fino a che il campanile torna ad essere silente.

Uno sparuto gruppo di fedeli entra alla spicciolata in chiesa per la messa mattutina.

Don Donato pone delicatamente le sue mani sulla zazzera spettinata dei tre monelli (ovviamente prima due e poi il terzo, non ha ancora tre mani il Don Don!), poi li sollecita ad affrettarsi.

Il campanile riprende a suonare: è il richiamo per la Messa. Una nuova giornata comincia.

Din, don, dan, don, din, dan, dan, don, din...

I tre ragazzi, all'udire le campane, si sentono improvvisamente più tranquilli e vanno contenti a servire la Messa.

Da tanti anni il campanile di Castellanza suona le sue campane e ricorda a tutti la voce di Dio.

Questi avvenimenti potrebbero essere accaduti venti, trenta, o anche quarant'anni fa. Ad ogni modo la clausola è doverosa: ogni riferimento a persone o fatti è del tutto casuale ...

CONCORSO LETTERARIO CAT. ADULTI - 3° CLASSIFICATO

IL SEGRETO DEL CAMPANILE di MAZZA DANIELA

N questi giorni di pandemia, privati di tante libertà e distrazioni, osserviamo con più attenzione ciò che ci circonda: le strade che prima percorrevamo velocemente, i negozi che, quando hanno le saracinesche abbassate, sembrano diversi e hanno l'aspetto un po' "triste", la piazza della chiesa quasi vuota e troppo silenziosa, e LUI, il campanile della Parrocchia San Giulio che, ancor di più ci colpisce perché transennato e... muto ... Povero campanile; tutti i Castellanzesi sanno cosa è accaduto... ma LUI, si sente a disagio. È stanco di essere "muto" e vuole, oggi, raccontare la storia di come è stato scoperto un suo segreto.

Sono nato nel 1948 e dall'alto dei miei 93 metri, non potete immaginare quante cose ho visto e quanti momenti festosi o tristi ho accompagnato con il suono delle mie campane, per non parlare di quante volte ho suonato come sveglia per i nostri Castellanzesi che lavoravano nelle fabbriche della zona e che attualmente, purtroppo, sono chiuse. Ora, non solo sono muto, privato delle mie corde vocali, le mie campane, ma anche in un certo senso sono deturpato, perché è stata rimossa la grande croce che svettava in cima e che forti raffiche di vento minacciavano di far precipitare, causando una tragedia. Però, vedo ancora tutto, sento le voci di chi passa per la piazza e con la voce della fantasia, voglio raccontare cosa ho visto e sentito qualche giorno fa, il giorno in cui, infine, fu svelato un segreto che custodivo da anni.

Eh, sì, perché anche un campanile può avere un segreto.

Dapprima sentii un bambino che si rivolgeva al nonno con cui era in compagnia e gridava: "Nonno, nonno, sta attraversando di corsa la piazza, guarda nonno, sta correndo verso il campanile... oh... adesso si sta arrampicando sul campanile... ecco... sta salendo

sempre più in alto... aspetta qui, nonno, corro a casa a prendere il binocolo del papà... torno subito... voglio vedere cosa farà lassù...".

Vidi, poi, il bambino correre a casa (per fortuna abitava proprio sopra i portici della piazza) e tornare dopo pochi minuti con una custodia in mano. Lo sentii chiedere: "Nonno è ancora su o è sceso?".

"È su, è su", sentii rispondere dal nonno.

Allora vidi il bambino togliere il binocolo dalla custodia, regolarlo e puntarlo verso di me, precisamente verso la cella campanaria. "Nonno, nonno" sentii gridare... è su, è su ma non è solo, ce ne sono altri... due, tre, no, no sono quattro, vedo benissimo le loro code... le stanno sventolando; ci salutano, nonno, guarda anche tu".

Vidi, allora, il nonno prendere a sua volta il binocolo e lo sentii dire: "Sì, sì, sono quattro, li vedo anch'io... ma che fanno lassù? Bisogna avvisare don Gianni... oh, ... adesso stanno buttando giù qualcosa... sembrano sassolini, spostati, spostati Giorgio; stanno pioviendo sassolini... corri, corri a chiamare don Gianni; ho visto che è rientrato mentre tu andavi a cercare il binocolo".

Vidi allora Giorgio correre a citofonare a don Gianni che, rispondendo al citofono non riusciva a credere alle proprie orecchie. Sentii dire: "Don Gianni, sono io, Giorgio, il chierichetto; vieni subito, ci sono quattro scoiattolini sul campanile che stanno buttando giù dei sassolini...".

A questo punto, anche se sono un saldo campanile di 93 metri, ebbi un tremito: il mio segreto stava per essere scoperto... Il signor parroco, che probabilmente se ne stava seduto alla sua scrivania preparando l'omelia per la domenica successiva, corse fuori, pensando che si trattasse di uno scherzo e dall'espressione del suo viso, mi sembrava pronto a fare una bella ramanzina a Giorgio... ma, "tic", "tic", "tic" sentii anche lui piovere qualcosa dal cielo... Lo vidi, infatti, guardare in su verso di me e lo sentii dire sbigottito: "No, non sono sassolini, no, no, non è nemmeno grandine... ma cosa sono questi granellini?".

Ne raccolse qualcuno, li portò dal nonno di Giorgio e si consultarono. Io ripresi a tremare.

Sapevo che stavano per conoscere la verità. Infatti li sentii esclamare: "Ma, non è possibile, questi non sono sassolini, sembrano pietre preziose, sembrano brillanti, sì, sono brillantini".

Il nonno e il signor parroco erano tutti eccitati e non sapevano proprio cosa pensare. Sentii Giorgio ridere e lo vidi prenderne una manciata e dire: "li porto alla mamma, così può farsi una bella collana, evviva, evviva".

Intanto gli scoiattolini, dopo aver esaurito la scorta di brillantini, si sistemarono tranquilli, l'uno accanto

all'altro mandandosi questo messaggio: "Squit, squit squit squit, squit" che tradotto nel linguaggio degli umani vuol dire: "Ah, finalmente stiamo comodi, senza quei sassolini che non ci facevano dormire" e si prepararono a passare una notte tranquilla nella mia cella campanaria.

Il giorno dopo, tutta Castellanza era in subbuglio; lo capisco perché anche il sindaco era in piazza.

C'erano pure agenti della polizia e ciascuno diceva la sua.

All'improvviso vidi il nonno di Giorgio battersi la fronte con una mano ed esclamare: «Ah... adesso mi ricordo, ricordo un fatto di tanti anni fa, quando le campane mi svegliarono alle 6 del mattino con il loro scampanio... beh... una di quelle mattine, innervosito per essere stato svegliato durante un bel sogno, mi sono alzato, mi sono vestito in tutta fretta e sono corso sotto il campanile per protestare.

Ricordo di aver gridato: "Ehi, campanaro, lasciami dormire... io ho fatto l'ultimo turno e sono andato a letto alle tre di questa mattina... ho il diritto di dormire almeno fino alle otto".

Questo campanile è uno dei più alti della Lombardia e il suono delle sue campane vola, vola forte e lontano e mentre gridavo, vidi un uomo che scendeva dalla cella campanaria con una corda e con un sacco floscio e ormai vuoto sulle spalle e che, appena toccò terra, si mise ad attraversare di corsa la piazza ridendo e dicendo: "Là non li troveranno mai, nessuno li troverà, li ho nascosti proprio bene... ma tornerò, tornerò a prenderli".

Io, allora, non capii e poi ero ancora così fuori di me per la levataccia e confuso per ciò che avevo visto che, quando ritornai a casa e mi buttai sul letto, pensai, addirittura, di aver sognato e tutto fu dimenticato».

Alla fine del suo racconto calò il silenzio in piazza.

Io, il campanile di San Giulio, sapevo che nessuno era ritornato a prendere quel tesoro e, se non fosse stato per questi scoiattolini grigi che sento dire dai Castellanzesi che sono brutti, invadenti, troppo numerosi, il mio segreto sarebbe stato salvo. Però, a pensarci bene, è meglio che sia finito così.

Grazie, scoiattolini, visto il valore di quei brillantini, la piazza antistante la parrocchia di San Giulio potrà essere ornata con una bella fontana e sulla mia cima, anziché una croce in ferro, potranno mettere una Madonnina d'oro per far compagnia a quella del Duomo di Milano che, in linea d'aria non dista nemmeno tanto...

Che onore e che gioia sarebbe per me sentire cosa si direbbero...

Non solo sarei uno dei campanili più alti della Lombardia ma anche il più fortunato.



CONCORSO LETTERARIO CAT. RAGAZZI - 1° CLASSIFICATO

TRE VOLTE TRENTA di PETRILLO VIOLA

M sveglio come ogni mattina alle 7:00 per prepararmi ad andare a scuola.

Dalla finestra della mia camera posso vedere il campanile di San Giulio stagliarsi all'orizzonte.

Oggi è un giorno speciale perché la parrocchia ha chiamato alcuni studenti delle scuole di Castellanza, tra cui la sottoscritta, per una visita guidata del campanile e per partecipare allo sgombero del sottotetto in vista dei lavori di ristrutturazione che prevedono il ripristino della croce semi-caduta alla vigilia di Natale di qualche anno fa e poi rimossa dal tetto per motivi di sicurezza.

Sono proprio elettrizzata all'idea di entrare nel cuore della chiesa, chissà quanti "tesori" nascosti ci saranno nel sottotetto, immagino.

La mamma mi accompagna al punto di ritrovo dove i miei compagni, Edoardo e Cecilia, mi attendono felici come una Pasqua all'idea di fare questa "gita" improvvisata in un periodo così pieno di restrizioni.

Il campanile, dal giardino parrocchiale, appare ancora più maestoso e imponente: sembra una lunga matita spuntata che si proietta verso il cielo.

La nostra insegnante, Suor Gisella, ci scorta all'interno della torre e ci raccomanda di fare silenzio e di prestare attenzione agli scalini un po' irregolari che portano in cima.

E' tutto avvolto in una luce tenue, mi sembra di essermi immersa in un'epoca lontana, quando l'illuminazione era creata dalle candele, ma forse è solo un mio pensiero.

Edoardo e Cecilia mi precedono nella salita, io rimango un po' indietro; ho il fiato corto... strano da una atleta come me non me lo sarei mai aspettato....

Chiedo a Suor Gisella il permesso per andare in bagno e i miei compagni si offrono di accompagnarmi e così la mia insegnante prosegue da sola; ci aspetterà in solaio.

A quel punto prendiamo di nuovo la tromba delle scale in senso opposto, ma prima di arrivare al piano terra scorgiamo una porticina socchiusa... e bam... naturalmente Edo decide di curiosare, nonostante le

mie proteste e quelle di Cecilia...

Comunque mi sto sentendo meglio, la necessità di andare in bagno a rinfrescarmi è svanita, quindi, dopo uno sguardo di intesa io, Edo e Ceci varchiamo l'uscio della porticina misteriosa.

La stanza è piena zeppa di "cianfrusaglie" o almeno lo sono ai nostri occhi... calici, candelabri, tonache... sembra di stare in un museo solo che i "reperti" non sono classificati, è tutto così confuso!

Notiamo solo uno spazio ordinato dove è posato un tappeto raffigurante la passione di Cristo. Spinti da un irrefrenabile desiderio di vedere le immagini da vicino iniziamo a calpestarlo quando improvvisamente le assi del pavimento sotto al drappo scricchiolano come se ci fosse un vuoto. A quel punto il buonsenso ci consiglierebbe di tornare indietro e raggiungere Suor Gisella... Tuttavia, in tre ragazzini, il buonsenso è subito cacciato dalla curiosità più accesa.

Edo solleva il tappeto polveroso e, a sorpresa, ci appare una botola. Anche in questo caso la vocina del buonsenso ci direbbe di non aprirla, di tornare sui nostri passi, ma niente... le nostre menti sono già proiettate verso il contenuto di quella botola. Con il poco coraggio che abbiamo in corpo decidiamo di aprirla simultaneamente così in caso venissimo scoperti la colpa del misfatto ricadrebbe su tutti e tre. Il piano sembra ben ingegnato: 1,2,3 e su... la botola è scoperchiata e a turno veniamo "risucchiati" da una strana corrente d'aria desertica. Tutti e tre gridiamo come sulle montagne russe chiamandoci per nome, per fortuna, siamo riusciti a tenerci per mano.

Al nostro risveglio una luce accecante ci accoglie. E' giorno pieno nella città in cui siamo ora. Non sembra Castellanza, ha più le sembianze di una città del medio-oriente, tipo Gerusalemme...

Io, Edo e Cecilia ci guardiamo intorno impauriti, maledicendo la nostra morbosa curiosità.

Dove siamo finiti?

All'improvviso la nostra attenzione è rapita da un gruppetto di persone: sembrano dei sacerdoti che indossano vestiti come quelli raffigurati nei dipinti che raccontano la storia di Gesù. I sacerdoti stanno contando delle monete a voce alta e un uomo minuto ha le mani aperte per riceverle: 28, 29, 30... sentiamo dire. Un altro sacerdote si complimenta con l'uomo che ha promesso di far catturare una persona in cambio delle 30 monete.

Ci guardiamo negli occhi impietriti. Davvero stavamo assistendo al pagamento a Giuda dei 30 denari? Quei 30 denari che sono entrati nella storia come il più vile dei tradimenti? Pare proprio così!

Non possiamo non intervenire... se riuscissimo a "comprare" a nostra volta il silenzio di Giuda, forse riusciremmo a cambiare il corso della storia...

Ci tocchiamo le tasche alla ricerca dei soldi che i nostri genitori ci hanno lasciato per l'offerta alla parrocchia: 28,29 e 30: abbiamo 30 euro in tutto!

Il gruppetto dei sacerdoti si è allontanato, Giuda ora è solo, sorridendo tiene in mano il suo "bottino" e si dirige frettolosamente verso una collinetta che subito identifichiamo come l'orto degli ulivi. Lì Gesù è raccolto in preghiera. Giuda lo raggiunge e noi di corsa ci pariamo davanti a Gesù per non farlo passare. Gli mostriamo i nostri soldi e lo supplichiamo di non tradire più il Messia. Improvvisamente alle nostre spalle ci giunge la voce celestiale di Gesù: "Ragazzi non esiste fede senza sacrificio, il mio destino è compiuto. Tornate dalle vostre famiglie e testimoniate la grandezza del Signore".

Inizio a perdere i sensi, anzi no....

"Viola, Viola, sveglia! E' il 30 marzo e sono le 10:00! Devi vestirti per andare alla messa di Pasqua!" - dice la mamma con voce agitata.

"Oh cielo! Ma mamma io oggi devo sgomberare il campanile della chiesa di San Giulio!"

"No Viola, il campanile è stato sgomberato da tempo, non ricordi? Ieri hanno rimesso la croce sul tetto, alzati e guarda dalla finestra! Vedi?"

"Piuttosto fai in fretta che i tuoi fratelli ti aspettano di sotto per aprire le uova. Poi non so chi ci ha portato delle monete di cioccolata, le ho contate Viola... sono 30, voi siete in 26 in classe, mercoledì le puoi portare a scuola se ti va, per regalarle!

Il mio pensiero va subito ai 30 denari, ai 30 euro e alle 30 monete: è una persecuzione! E poi oggi è il 30 marzo...

"No, mamma, porterò degli ovetti ai compagni mi sembra che ci siano anche quelli".

Alla mamma non dirò niente del mio sogno contorto...

Guardo il campanile.

La lunga matita ha ora ritrovato la sua punta gloriosa, per scrivere chissà quali nuove storie sulle nuvole bianche che la attraversano.

CONCORSO LETTERARIO CAT. RAGAZZI - 2° CLASSIFICATO

IL CAMPANILE VIVO di CAVALLI CAROLINA

ERA la notte della vigilia di Natale 2018, un forte vento freddo sembrava che volesse strappare anche i rami degli alberi. Sotto il grande campanile di San Giulio, un piccolo

gruppo di persone, un po' in ritardo, correvano per non arrivare tardi per l'inizio della Messa.

Il vento fischiava ed alzava un sacco di polvere sul sagrato della chiesa.

Il cielo, nero come il carbone era cosparso da migliaia di piccole stelle che attendevano l'arrivo della cometa.

Ma qualcosa, che nessuno poteva immaginare, stava per accadere.

Il campanile, come un gigante buono, alto 93 metri, guardava sempre tutta la gente passare sotto di lui, solo raramente qualcuno si fermava ed alzava la testa e lo sguardo per ammirare la sua grandezza.

Ma facciamo un passo indietro nel tempo.

Nel 1926, prima che cominciasse i lavori di costruzione della torre gigante, fu necessario demolire il vecchio campanile romanico, per far posto alla nuova costruzione.

La demolizione fu molto complicata e pericolosa, a causa delle cattive condizioni del vecchio campanile.

Infatti durante il lavoro di demolizione, purtroppo rimase ucciso un operaio, travolto e stritolato dal crollo improvviso di una parte della vecchia torre.

Questa cosa, sembrò suonare quasi come una maledizione, quando, a causa di quel crollo, venne alla luce un incredibile affresco in una zona sconosciuta e nascosta nella vecchia torre, sopra ad un antichissima pietra tombale sulla quale c'era scritto il nome di un nobile un certo "Auricus" e la data di morte del 1386.

Ripensandoci ora, l'evento sarebbe potuto benissimo scaturire dalla penna di uno scrittore di fantasy horror, ma si tratta di una storia realmente accaduta.

La notte della vigilia di Natale 2018, quando il vento soffiava forte cercando di strappare ogni cosa, sulla guglia del campanile, nell'oscurità della notte, la grande croce ondeggiava pericolosamente.

Dalla guglia provenivano forti rumori metallici, come fossero delle martellate, ma da sotto nessuno li poteva sentire.

All'interno della guglia, la struttura metallica, ormai corrosa da più di novant'anni di vecchiaia cominciava a cedere alle ripetute violenze del tempo, la struttura alla base della croce, fissata all'estremità della guglia, si era ormai rotta e la croce, alta tre metri e mezzo e pesante oltre 70 chili, pendeva pericolosamente, inclinandosi di qua e di là in balia del vento.

Questo soffiava talmente forte che faceva vibrare le campane, che emettevano un rumore simile ad un lamento di dolore, come per annunciare un imminente disgrazia.

Era mezzanotte inoltrata, la Messa stava finendo, gruppetti di persone un po' infreddolite e stanche, cominciavano ad uscire dalla chiesa, in mezzo a loro,

bambini felici ridevano e si rincorrevano, instancabili pensando e facendo scommesse sui regali che avrebbero trovato sotto l'albero il mattino seguente, ma in mezzo a loro e vicino al campanile, nell'ombra della notte si nascondeva una strana presenza.

Alfonso, il sagrestano di San Giulio, con un po' di vergogna e timore di essere preso per matto, aveva timidamente confessato già da un po' di tempo al parroco don Pietro, che ormai da qualche tempo, di notte si sentivano strani rumori provenienti all'interno del campanile.

Don Pietro, naturalmente non aveva mai dato peso al racconto del sagrestano, che pur essendo una persona affidabilissima, a volte segretamente la sera, soprattutto nelle umide e nebbiose serate invernali, dopo l'ultima funzione religiosa, si nascondeva nel corridoio che porta all'interno del campanile, dove sotto ad una vecchia mattonella, in un buco nel terreno, nascondeva in gran segreto una bottiglia di vino.

Don Pietro, una sera lo aveva sorpreso in quel corridoio, lo aveva trovato là nella penombra, mezzo addormentato seduto su una sedia, vicino alla sua bottiglia ormai vuota, completamente ubriaco.

Don Pietro che voleva bene ad Alfonso come ad un figlio, lo rimproverò duramente per quello che era successo, da allora il parroco, cominciò a farsi un'idea sull'origine delle strane storie che timidamente gli aveva confessato, quasi fossero dei peccati mortali, sicuramente erano frutto della sua immaginazione annebbiata dalle bevute.

Alfonso, era scapolo, viveva nella canonica, la sua camera da letto affacciava su un lato del campanile, vicino all'altissima torre e di notte, quell'estate, quando lasciava aperta la sua finestra, gli era capitato spesso di sentire come dei lamenti provenire da una delle feritoie alla base del campanile.

Una notte gli si gelò il sangue, nel sentire quel lamento, sembrava un pianto disperato ma soffocato come da un bavaglio, poi all'improvviso il pianto diventava una voce roca e profonda che pronunciava parole in una lingua sconosciuta, in modo ripetitivo con lunghe pause, come se fosse una formula magica, tutto ciò gli sembrava talmente assurdo che pensò di essere diventato matto.

Dalla paura cominciò a tremare come una foglia. Nel silenzio e nell'oscurità della notte, decise di alzarsi dal letto e, senza accendere la luce, si avvicinò alla finestra della camera per cercare di sentire meglio, ma nell'attimo in cui si affacciò la strana voce si affievolì fino a smettere.

Il mattino seguente, in un momento di tranquillità Alfonso, si avvicinò a don Pietro e timidamente e con un certo imbarazzo, per l'ennesima volta gli raccontò tutto, quasi bisbigliando, come si farebbe per confi-

dare qualcosa che non si può raccontare, tanto che il parroco dovette avvicinare l'orecchio per riuscire a capire.

Il parroco fece finire il racconto al sagrestano, poi si girò verso di lui e con un'espressione divertita, si fece una risata dandogli uno schiaffetto sulla guancia, come per dire "ma che vai raccontando?".

Don Pietro ormai sapeva del brutto vizio di Alfonso, ma non gli aveva impedito di bere, a patto che lo facesse con moderazione e non in sagrestia o nei meandri del campanile.

Le parole di Alfonso, fecero subito pensare al parroco alle bevute che il sagrestano abitualmente si era fatto rifugiandosi nel corridoio del campanile, perciò era certo che il suo racconto fosse il frutto dei sogni di qualche brutta notte, sotto l'effetto dell'alcol.

Alfonso restò imbarazzato dalla reazione di don Pietro, del resto come dargli torto, chi poteva credere ad una storia come quella, con le sue cattive abitudini poi!

Decise così di non tornare mai più sull'argomento con il parroco, per paura di mettersi nei pasticci.

Riuscì anche ad ubbidire a don Pietro: ridusse di molto le sue bevute segrete.

Passarono i mesi estivi ed arrivò l'inverno, anche la fine dell'anno 2018 stava per arrivare, le fresche sere autunnali si fecero presto fredde e buie e con esse arrivò anche il maltempo, pioggia, nebbia e qualche fiocco di neve.

Era un po' di tempo che la strana voce non si faceva sentire, Alfonso cominciava a pensare che forse don Pietro avesse ragione sull'origine di quella misteriosa voce, forse era stata proprio frutto della sua immaginazione. Così, una notte, per scacciare la paura e il dubbio che gli era rimasto per quella brutta esperienza, si fece coraggio e decise di passare la notte proprio dentro al campanile per vedere se gli strani rumori e le voci si sarebbero fatte ancora sentire.

Verso mezzanotte, prese il sacco a pelo e con una pila per farsi luce, si addentrò nel cunicolo che dalla sagrestia porta al campanile, poi con estrema lentezza aprì il vecchio portoncino di legno che separava il corridoio dalla stanza alla base del campanile, il portoncino nell'aprirsi cigolò proprio come ci si aspetterebbe in un film horror, il cuore gli batteva forte come un tamburo, richiuse dietro di sé il portoncino, sentì subito un forte odore di muffa ed umidità. Gli sembrava di stare in una tomba.

Con la paura nel cuore si addentrò nel buio facendosi luce con una piccola pila che poteva illuminare solo i suoi piedi.

Si fermò un attimo ad ascoltare, poteva sentire solo il suo respiro che illuminato dalla pila, sembrava uscire da una locomotiva a vapore, tanto era agitato.

Sentì un brivido percorrerli la schiena: non avrebbe voluto essere lì, ma doveva e voleva farlo.

Con il filo di luce che faceva la sua pila, cercò un punto non troppo umido dove posare il suo sacco a pelo: lo trovò un in angolo del campanile.

Posò il sacco e si preparò il posto dove dormire, o meglio dove sperava di dormire, però per questa occasione, per farsi coraggio serviva proprio un po' di vino.

Pensò, però, che per recuperare la bottiglia avrebbe dovuto tornare indietro, attraversare di nuovo la stanza completamente buia ed aprire ancora quel portoncino cigolante per raggiungere il corridoio dove sotto ad una piastrella nascondeva la bottiglia.

Pensò che fosse assolutamente necessaria la compagnia di quella bottiglia, così si fece coraggio e con la debole luce della sua pila, tornò indietro, recuperò la bottiglia e tornò nel suo angolo buio, umido e freddo per passare la notte.

Decise così di cominciare a bere un sorso tanto per prendere un po' di coraggio, poi con rassegnazione si coricò nel sacco e spense la luce cercando di addormentarsi in quel posto veramente poco ospitale.

Si sentiva quasi oppresso pensando a quella gigantesca torre sopra di lui: cercò di rilassarsi ma nel silenzio totale percepiva strani rumori provenire dal terreno umido sotto di lui, così era difficile prendere sonno.

Ogni tanto nell'oscurità si attaccava alla bottiglia per bere qualche sorso. Dopo un po' di tempo il vino fece effetto e Alfonso si addormentò.

Passò del tempo. Ad un certo punto, Alfonso fu svegliato da un raggio di luce molto intenso dritto nei suoi occhi, ed una voce profonda ed insistente lo chiamava: "ALFONSO, ALFONSO, ALFONSOOOO SVEGLIATI!".

Alfonso scattò in piedi come una molla, con gli occhi semichiusi e la mente intorpidita guardò verso quella strana luce che proveniva da una fessura nello spesso muro di mattoni del campanile.

Incuriosito e spaventato, Alfonso restò dritto, muto, in piedi con la bocca aperta, gli occhi semichiusi, non riusciva a capire chi lo chiamasse. Poi, cos'era quella strana luce azzurrina che filtrava dal muro che illuminava e colorava l'intera stanza di azzurro?

"ALFONSO, MI SENTI?".

Alfonso rispose quasi sottovoce: "sì".

"AVVICINATI!".

Con le gambe tremanti, si avvicinò alla fessura da dove proveniva la luce e la voce e disse timidamente: "c... c... c... chi s... s... sei?".

Passò qualche istante di silenzio, poi la voce rispose: "SONO AURICUS. UN TEMPO ERO UN NOBILE E POSSEDEVO MOLTE TERRE QUI INTORNO OLTRE A QUEL-

LA DOVE SONO SEPOLTO ORA”.

Alfonso quasi svenne a sentire quelle parole, non credeva ai suoi occhi né alle sue orecchie, le gambe gli si piegarono e si sedette di colpo sul pavimento umido della stanza e disse: “Allora le voci ed i rumori che ho sempre sentito, eri tu?”.

“CERTAMENTE, É DA MOLTO CHE CERCO DI ATTIRARE LA TUA ATTENZIONE, MA TU PENSI SOLO AD UBRIACARTI PER SCACCIARE DALLA TUA TESTA, QUELLI CHE PENSAVI FOSSERO INCUBI.

FINALMENTE SONO RIUSCITO A PORTARTI FINO A ME, CHE SONO IMPRIGIONATO IN QUESTO CAMPANILE DA MOLTO TEMPO, CHE PER ME ORMAI NON HA PIÙ SENSO. MA FAI MOLTA ATTENZIONE A QUELLO CHE VOGLIO DIRTI”.

E il sagrestano: “s... s... s... siiiii, d... d... d... dica pure signore!”.

“ORMAI NON C’É PIÚ TEMPO, ASCOLTA BENE!

IL CAMPANILE DA MOLTI SECOLI É LA MIA CASA ED IO SONO LEGATO ALLA GENTE CHE HA VISSUTO E CHE VIVE SU QUESTE TERRE, PERCIÒ TI AVVISO DI FAR PRESTO, PERCHÉ LA CROCE, SIMBOLO DI NOSTRO SIGNORE, APPOGGIATA IN CIMA A QUESTA TORRE, STA PER STACCARSI E SO PER CERTO CHE SE CADRÀ UCCIDERÀ DEI BAMBINI IN UNA NEBBIOSA MATTINA DI QUESTO INVERNO, DOVETE FARE QUALCOSA SUBITO!

VA' E DILLO A QUEL SORDO DEL TUO PARROCO!”.

Alfonso, dopo aver sentito con le sue orecchie quelle parole uscire da quella fessura luminosa, rimase come pietrificato, con gli occhi sbarrati persi nel vuoto, non riusciva a muovere neanche un muscolo, rimase così per qualche minuto.

All’improvviso, dalla fessura uscì una luce fortissima, e la voce che prima era seria ma calma, esplose!

“MUOVITIIII ALLOCCO!”.

Alfonso, indietreggiò, inciampò e cadde, si alzò ed andò a sbattere contro il portoncino che era rimasto socchiuso che si spalancò sbattendo sulla parete del corridoio facendo un gran rumore. Alfonso prese a correre ed uscì dal corridoio, dalla sacrestia e dalla chiesa come un lampo, si fermò solo davanti al cancello della canonica, tirò fuori le chiavi per aprirlo, ma le mani tremavano come foglie al vento.

“Dai... daiiii” - disse con la voce che gli tremava. Finalmente riuscì ad aprire il cancello e poi la porta; salì le scale come una lepre: anche se era nel bel mezzo della notte doveva raccontare subito tutto a don Pietro.

Alfonso spalancò la porta della stanza da letto di don Pietro, ed accese la luce, il parroco per poco non cadde dal letto dallo spavento. “Che succede Alfonso?” - disse il parroco.

“Là... là... là... là” - balbettò Alfonso.

“Ma cosa stai dicendo? stai cantando?”.

“Noooo, là... nel campanile... c’è...”.

“COSA?” - chiese il parroco arrabbiato per essere stato svegliato in piena notte.

Alfonso si calmò ma pensò di non raccontare nulla al parroco di ciò che aveva visto e sentito, aveva paura che non avrebbe creduto alle sue parole, a causa della sua passione per il vino.

Così si inginocchiò ai piedi del letto di don Pietro e disse piangendo: “dobbiamo fare presto! La croce in cima al campanile sta per cadere”.

Don Pietro saltò fuori dal letto, guardò Alfonso con un’espressione stupita ma non disse nulla, dopo un attimo di esitazione, si infilò i pantaloni e la giacca a vento sul pigiama, prese una grossa torcia, e disse ad Alfonso: “Fammi vedere!”.

Uscirono tutti e due correndo con la torcia accesa come ladri in fuga. Era una notte fredda ma limpida: la luna piena illuminava bene tutto. Corsero sul sagrato; don Pietro si fermò di colpo e con la grossa torcia illuminò la grossa croce sulla punta del campanile.

Era vero: la grande e pesante croce di rame era là inclinata da una parte, sembrava proprio che dovesse cadere da un momento all’altro.

Don Pietro disse ad Alfonso: “Va', corri: chiama i pompieri!”.

Alfonso obbedì. I pompieri arrivarono poco dopo, e nelle prime ore del mattino chiusero subito le strade vicino al campanile. Cosa successe poi, la mattina del 26 dicembre, lo conosciamo tutti.

Da quel giorno, Alfonso divenne astemio e non sentì più nessun rumore o lamento venire dal campanile. Solo lui sapeva... ed era convinto che Auricus ora riposava in pace, ed avrebbe lasciato in pace anche lui. Il parroco si accorse che Alfonso aveva smesso di bere e così cominciò a prenderlo più sul serio quando parlava.

Le cose andarono proprio così, in una notte d’inverno a Castellanza.

**CONCORSO LETTERARIO
CAT. RAGAZZI - 3° CLASSIFICATO**

**L'AVVENTURA
NEL CAMPANILE
di COLOMBO CECILIA**

MOLTO può essere narrato a proposito del campanile della chiesa di San

Giulio a Castellanza: i più colti ne conoscono la storia, i più anziani si ricordano i lavori di costruzione, tutti i Castellanzesi hanno seguito le ultime vicende legate alla croce piegata e resa pericolante da quel forte vento della vigilia di Natale del 2018.

Alcuni possono raccontare di essere saliti, gradino dopo gradino, fino alla cella campanaria, ma non sono in molti ad averlo fatto, perché le scale interne non sono del tutto sicure ed il campanile, da una certa altezza in poi, è privo di illuminazione. Tra i privilegiati che hanno potuto avere accesso all'interno del campanile c'è una categoria particolare, che nella parrocchia di San Giulio è sempre stata numerosa e vivace: i chierichetti!

Dovete sapere che, per accedere alla base del campanile, bisogna passare da una porticina che immette in un corridoio: entrando e andando a destra si arriva alla sacrestia, mentre girando a sinistra si trova la grande stanza quadrata da cui partono le scale per salire sul campanile. Non a tutti è permesso passare da questa porta, che spesso è chiusa. Prima delle Messe però, il sacrestano la apre perché i ragazzi che devono servire all'altare possano entrare e prepararsi con le loro vesti.

Nel corso degli anni tanti bambini e ragazzi dell'Oratorio hanno fatto parte del gruppo dei chierichetti: c'era chi era sempre puntuale e si muoveva sull'altare in maniera perfetta, chi invece era un po' più indisciplinato, con la veste non chiusa bene o il cordone in vita sempre storto, chi ancora era capace di inventarsi qualche follia anche quando andava a servir Messa.

Entrano quindi in scena i nostri quattro chierichetti, protagonisti di questa avventura sul campanile: Stefano, Daniele, Simone e Marco.

I quattro avevano il turno tutti insieme un martedì sera, alla messa delle 18:30. Si erano trovati in Oratorio a giocare nel pomeriggio e poi, con le loro bici, si erano diretti verso la piazza della Chiesa, percorrendo tutta la via Veneto. Erano in anticipo, ma la porta di accesso alla sacrestia (e quindi anche al campanile) era già aperta. Il sacrestano stava spostando i fiori dell'altare perché ne erano arrivati di nuovi e aveva lasciato aperto. Arrivando, i ragazzi lo avevano incrociato in piazza mentre si allontanava con il fiorista.

“Cose ne dite se entriamo e ci nascondiamo nel campanile?”.

“No, dai! Prendiamo le candele e saliamo!”.

“Ma figurati! Non facciamo in tempo prima della Messa! Sai che se il Don ci scopre, poi... ci toglie i punti e finiamo in fondo alla classifica dei chierichetti!”.

“Non avrai mica paura di passare in mezzo alle statue polverose che sono allineate vicino alla prima rampa

di scale!”.

“Beh? Cosa vuoi? Alcune mettono agitazione!”.

“Allora? Lo facciamo o no?”.

“Ma cosa andiamo su a fare? Sta già diventando buio!”.

“Niente, ma potremo raccontare di averlo fatto! Dai, che tanto è presto! Facciamo in tempo a salire, scendere, cambiarci e preparare l'altare!”.

E così il gruppetto, entrato nel famoso corridoio, svoltò a sinistra anziché a destra e finì dritto alla base del campanile. Alzando lo sguardo si intravedeva la grande altezza della costruzione, anche se dopo i primi giri delle scale, il tutto andava a confondersi nel buio della sera che stava calando. Come previsto, i santi li guardavano dal sottoscala, disapprovando quello che stavano per fare. Come illuminazione c'era solo una debole lampadina che pendeva dal muro e che illuminava a malapena lo stanzone quadrato in cui si trovavano. Poi più nulla. Ecco allora l'idea di prendere le torce delle processioni dai sostegni di legno in cui erano infilate! I ragazzi erano chierichetti già da anni e sapevano bene dove andare a cercare ogni cosa riguardante Messe, processioni, vesperi ed altro. Per forza: erano loro stessi a ritirarle una volta usate! La base del campanile racchiudeva anche tutto questo mondo di oggetti sacri, di reliquie, candele, turiboli e incensi vari.

Il sacrista non compariva ancora all'orizzonte e quindi i ragazzi, con le loro torce accese, iniziarono la salita.

In silenzio, trattenendo quasi il fiato, con un misto di emozione per l'avventura appena iniziata e di tensione per la paura di essere scoperti dall'implacabile sacrestano... o peggio, dal Don... gli amici procedevano compatti.

Dopo la prima rampa un fruscio sospetto li fece fermare con il fiato sospeso... avrebbero dovuto essere soli... o no?

“Zitti, raga, che qui ci beccano!”.

“Oh! Io scendo!”.

“Ma smettila! Non è niente!”.

“No, lo senti? Eh, lo senti? Continua a frusciare!”.

E all'improvviso qualcosa dall'alto passò sfrecciando di fianco ai ragazzi, ma era solo un piccione solitario che sbatteva rumorosamente le ali! Avrebbero dovuto capirlo subito da quello che si trovava sugli scalini... e adesso sotto le loro soles...

Tirato un sospiro di sollievo, i quattro ripresero la salita con più cautela rispetto all'arroganza dei primi passi.

“Muoviti lì davanti, Marco, che altrimenti non facciamo in tempo!”.

“Volevo stare davanti io, ma sei sempre tu che ti metti in testa al gruppo! Anche in campeggio, sem-

pre così!”.

“Guardate!”.

Erano arrivati all’altezza della prima finestra che si apriva sul fianco del campanile: i tetti delle case, il giardino della casa del Parroco, il cortile interno del Comune illuminati dalle luci della sera.

“Visto che vale la pena salire?”.

“Magari non alla sera di nascosto... però adesso sono curioso... andiamo, muoviti!”.

E così, metro dopo metro, i ragazzi salirono tutte le rampe: quattro figure rischiarate solo dal circolo luminoso della propria torcia, puntata sulle scarpe da ginnastica per non inciampare nei gradini che avevano cambiato altezza e per non strisciare contro il muro che si era fatto più vicino, essendosi ristretta l’ampiezza delle scale. Ormai mancava poco al piano delle campane; lì sarebbero usciti all’aperto e avrebbero potuto guardare Castellanza dall’alto, costellata dai mille puntini luminosi delle luci accese.

“Vi ricordate quando avevano fatto i fuochi d’artificio dal campanile?”.

“Sì che me lo ricordo! Belli!!! Avevo fatto anche delle foto... una me la ricordo benissimo: avevano acceso dei fuochi rossi nella cella campanaria e sembrava che il campanile andasse a fuoco!”.

“Esagerato! Però è vero, anche io mi ricordo i fuochi rossi e una specie di cascata dorata che partiva sempre dal piano delle campane!”.

Tra una chiacchiera e un’altra, arrivarono ad un ultimo stretto passaggio... un gradino più alto di cemento grigio... ed ecco: tra le colonne della cella campanaria apparve la città sotto di loro! Si potevano riconoscere alcuni posti anche nella sera: il Grattacielo, il parco Cantoni, la via Roma con i suoi tetti vicini vicini e il corso dell’Olona.

“Visto che bello? Valeva la pena di fare tutte quelle scale, di fregare le torce, di rischiare di finire in fondo alla classifica e di farsi colpire da un piccione!”.

“Bello davvero... Oh, ma quello che attraversa di corsa la piazza è il sacrista? Mi sa che dobbiamo muoverci a scendere o facciamo tardi!”.

“Ma no! È ancora presto per la messa... non sono ancora suonate le...”.

“CAMPANE!!!”.

Lo sguardo dei ragazzi si alzò sulle 8 grandi campane di bronzo che pendevano sopra le loro teste e che da un momento all’altro avrebbero iniziato ad ondeggiare, mosse dal meccanismo azionato dal sacrestano che era precipitosamente ritornato in chiesa. Le campane di San Giulio sono sempre state un orgoglio per la Parrocchia, fin da quando arrivarono dalla fonderia Ottolina nel 1948, come amava raccontare don Giovanni Arrigoni. Ognuna ha fregi e iscrizioni e produce una nota precisa. Prima delle funzioni o in particolari

momenti richiamano i fedeli e invitano alla preghiera. Il loro suono è potente e i quattro ragazzi lo scoprirono loro malgrado quella sera, da pochissimi centimetri di distanza!

Il primo rintocco li assordò all’istante, il secondo li rintronò completamente. Si girarono per scendere e si affollarono all’inizio delle scale, prima dello stretto passaggio con il gradino di cemento. Simone schiacciò un piede a Stefano e gli tirò una stringa, che si slacciò. Il ragazzo si chinò allora per allacciarla, mentre iniziava il concerto di tutte le campane insieme.

“TI MUOVI? QUI DIVENTIAMO SORDI!”.

“NON VORRAI CHE ROTOLI GIÙ PER TUTTI GLI 83 METRI PER UNA STRINGA SLACCIATA!”.

“SÌ MA DATTI ‘NA MOSSA!”.

E intanto... DIN DON DAN! DIN DON DAN! I timpani erano ormai andati e ai ragazzi sembrava di avere la testa infilata direttamente in una campana, dal tanto che rimbombava.

Finalmente ripresero la formazione in fila ed iniziarono la discesa in tutta fretta, emozionati per l’esperienza “campanaria”, ma anche preoccupati perché avrebbero già dovuto trovarsi in sacrestia.

Rampa dopo rampa percorsero di nuovo tutta l’altezza del campanile finché si ritrovarono nella prima stanza, dove i santi li guardavano di nuovo pieni di disapprovazione. Infilarono le torce nei loro sostegni, le spensero e corsero ad infilarsi le vesti con la testa che ancora girava e le orecchie completamente ovattate e ronzanti.

In sacrestia li attendeva Giuseppe, il sacrista, con uno sguardo di rimprovero. “Siete in ritardo! Chi serve da primo? E da secondo?”.

I ragazzi si guardarono ma nessuno rispose.

Giuseppe incalzava con le domande: “E il fuoco del turibolo dov’è? E i cantari?”.

E i quattro sempre imbambolati come se fossero stati sordi...

“Allora ragazzi, non siete mai stati il quartetto più brillante del gruppo chierichetti, ma oggi siete davvero SUONATI!”.

E ci credo, direte voi!

“Così si conclude l’avventura dei quattro chierichetti sul campanile”.... E con queste parole il mio papà Stefano mi dà la buonanotte e ritorna in sala, dove lo aspettano i suoi amici Marco, Simone e Daniele che sono stati a cena da noi.





CONCORSO FOTOGRAFICO



QUIETE DOPO LA TEMPESTA

di CATTANEO LAURA



L'IMMENSITÀ DEL CIELO

di GOTTARDI ALDA

2°
3.



LA NEBBIA E' INCERTEZZA, IL NOSTRO CAMPANILE CI RASSICURA

di PORRO SILVANO

3°
3.



CONCORSO ARTISTICO

1° classificato



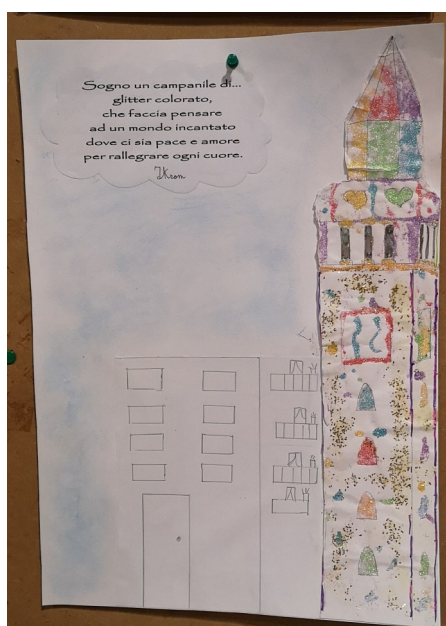
Scuola Infanzia "L. Pomini"
sez. SCOIATTOLI

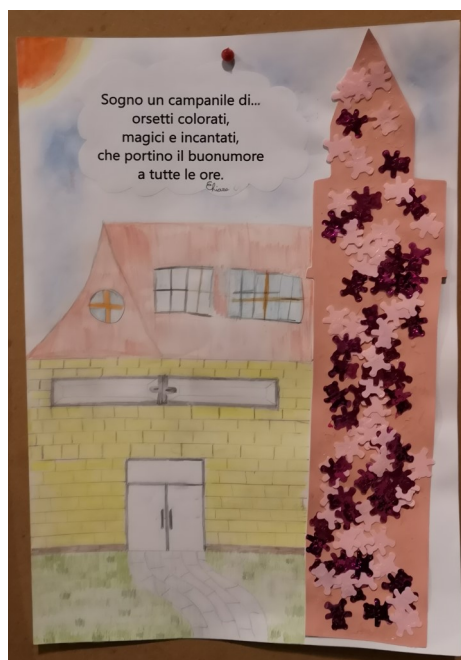
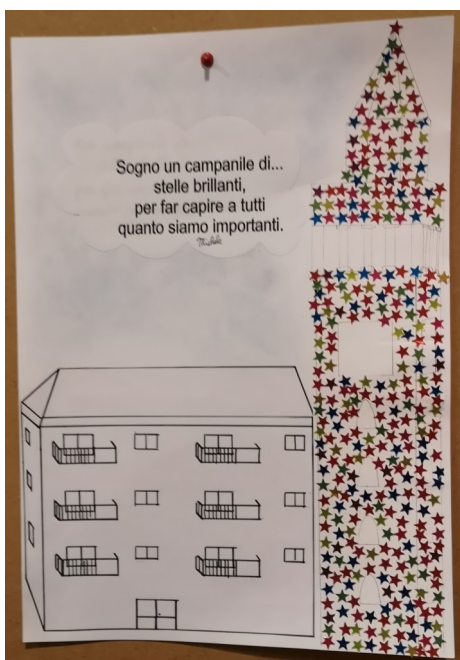
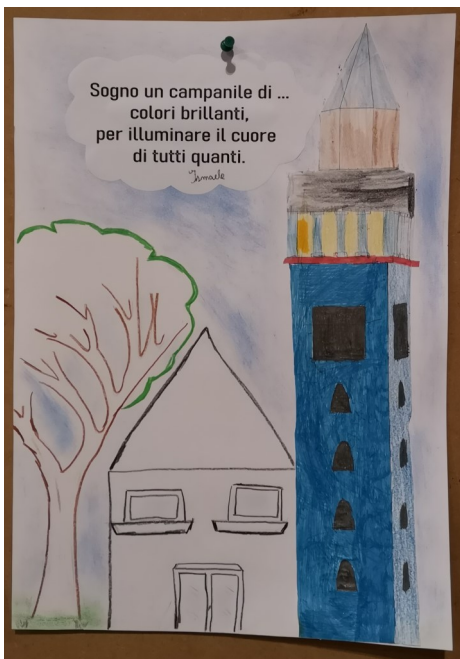


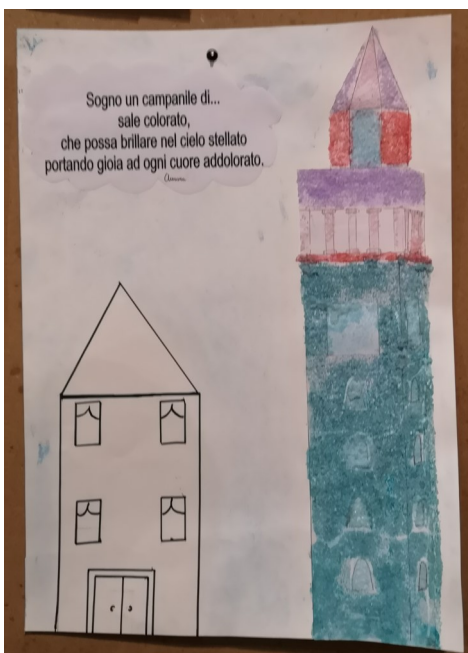
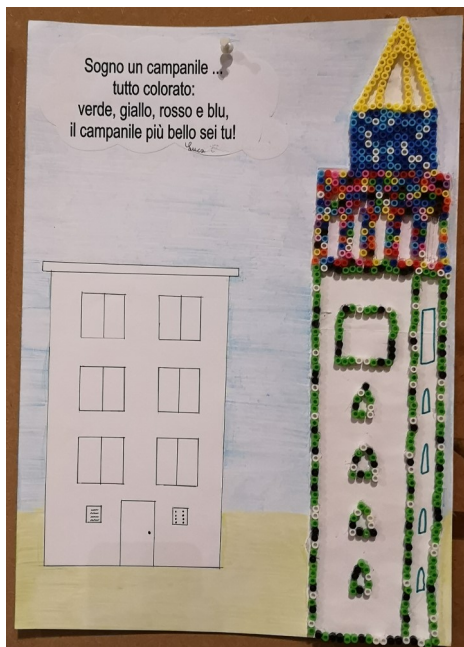
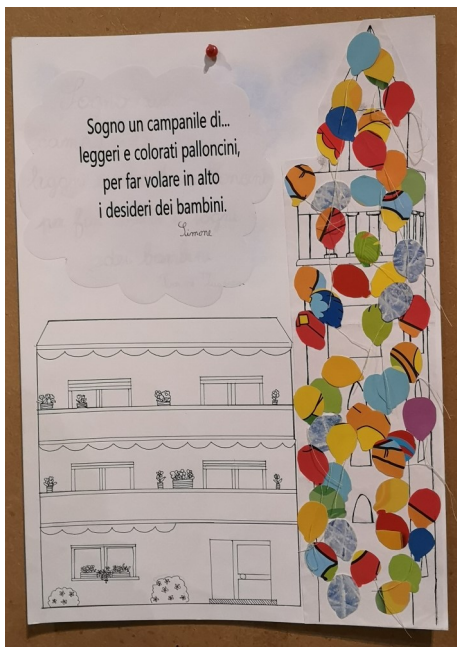
CONCORSO ARTISTICO

2° classificato

Scuola primaria
"A. Manzoni"
CLASSE 3^a B







**CONCORSO
ARTISTICO**
3° classificato
Scuola Infanzia
"L. Pomini"
sez.
CAGNOLINI



Pro manuscripto stampato in proprio
Riproduzione vietata
©2022 - Parrocchia S. Giulio Castellanza



SEGUICI SU



WWW.CPCASTELLANZA.IT
#CONFONDAZIONECARIPLO
@CANTIERESANGIULIO